

BIENNALE

Il futuro? L'utopia delle piccole cose

MARC AUGÉ

È il grande paradosso della nostra epoca: non osiamo più immaginare il futuro, proprio mentre i progressi della scienza ci offrono l'accesso alla scoperta dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo. La scienza avanza con una tale rapidità che oggi saremmo incapaci di descrivere quale sarà lo stato delle nostre conoscenze fra una cinquantina d'anni, che pure rappresentano, su scala storica, soltanto un'infima particella di tempo.

Questo paradosso è tanto più stupefacente in quanto i progressi scientifici si accompagnano a invenzioni e innovazioni tecnologiche che non sono prive di effetti sulla vita sociale degli uomini.

CONTINUA A PAGINA 30



MARC AUGÉ

Se non aspiriamo più al futuro, è il futuro che aspira noi

In anteprima la lezione per Biennale Democrazia: tramontate le utopie dell'800, come tornare a immaginare l'avvenire

MARC AUGÉ
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Le tecnologie della comunicazione in teoria aprono a tutti possibilità multiple di relazioni. I mezzi di circolazione in teoria permettono a chiunque di percorrere il mondo. Le reti di distribuzione ampliano le possibilità di consumo. Da un altro punto di vista, possiamo constatare che la collaborazione dei saggi e dei ricercatori di tutto il mondo è sempre più necessaria al progredire della scienza: si comunicano i risultati o lavorano direttamente insieme, come al Cern che, a Ginevra, mostra come potrebbe essere l'utopia realizzata di una vita sociale internazionale votata alla conoscenza e alla ricerca fondamentale. [...]

Quello che inquieta, in fondo, è che non sappiamo più dove andiamo. Le utopie del XIX secolo descrivevano il mondo al quale aspiravano. Le grandi religioni sono state, e a volte restano, animate da un proselitismo che trova la sua origine nel mito fondativo. Il passato, da questo punto di vista, fornisce contemporaneamente un modello, un punto di riferimento e un modo di agire. Oggi il mondo che si richiude su ciascuno di noi è il mondo della tecnologia che è andato più veloce delle società.

Noi ci sfiniamo a consumare gli strumenti che quello ci impone. Globalmente abbiamo l'impressione di essere determinati non dal passato ma da un futuro al quale non abbiamo pensato e che vertiginosamente ci aspira. C'è qualcosa dell'apprendista stregone nelle attuali tecnologie della comunicazione. Questo aspetto delle cose, combinato con le crescenti disuguaglianze economiche, spiega perché, per certi aspetti, l'avvenire ci faccia paura. Se noi non aspiriamo più al futuro, è lui che aspira noi.

Come riprendere piede in ciò che, per certi aspetti, assomiglia a una fuga in avanti? Mi sembra che solo partendo da constatazioni semplici e chiare potremmo immaginare una risposta a questa domanda. [...] Si tratta di erigere il metodo scientifico a principio generale di azione sulla società. A volte si parla di «scientismo» per condannare le forme di sicurezza e certezza eccessive. Ma la scienza non ha nulla a che vedere con lo scientismo. La ricerca scientifica passa per l'ipotesi che non si può convalidare se non dopo la verifica. Non parte da una verità preconcetta, ma si sforza di spostare un pochino più in là le frontiere dell'ignoto. La scienza nel suo insieme è il solo ambito dell'attività umana a proposito del quale si può parlare a colpo sicuro di progresso cumulativo. È precisamente la pratica dell'ipotesi che ha permesso l'avanzata del sapere,

nella misura in cui essa costituisce una scommessa sul futuro sempre rivedibile. Si ritorna sulle ipotesi, se l'esperimento fallisce la verifica. Nei Paesi comunisti, l'accusa di revisionismo era insultante e grave. Al contrario, l'idea che il modello scientifico possa ispirare la politica umana passa per la promozione dell'ipotesi, della verifica e della revisione.

A questo proposito ci si può giustamente chiedere se la conoscenza non sia la finalità ultima dell'esistenza umana e, in modo più generale, se la questione dei fini non debba ordinare l'insieme dei dibattiti politici, economici e sociali. Se il peccato originale ha potuto essere definito come il peccato della conoscenza, del desiderio di conoscere, la convergenza con il mito pagano di Prometeo disegna al contrario un ideale per l'umanità.

L'ideale della conoscenza come finalità ultima della condizione umana si situa, certo, al di là dei limiti spaziali e temporali della vita individuale, ma suggerisce che la vera uguaglianza degli individui umani passa per l'accesso alla conoscenza, all'istruzione. Dando alla conoscenza il compito di oggetto e fine ultimo dell'umanità, si ricorda semplicemente l'uguale dignità di tutti gli individui. «Ciascun uomo, tutto l'uomo», secondo la formula di Sartre. Si tratta di rispondere alla domanda fondamentale: per che cosa viviamo? Nel senso di: in vista di che cosa? La finalità della conoscenza con è contraddittoria con quella della felicità ed è all'epoca dei Lumi che il diritto alla felicità è stato

formulato con chiarezza.

Ora la felicità non può definirsi per ogni individuo se non con la coscienza simultanea di sé e degli altri. L'amore individuale è una forma esacerbata e più o meno duratura di questa coscienza, di cui si trova un'espressione più collettiva nella parola «Fraternità» che la Repubblica francese ha aggiunto alle prime due parole del suo motto: Libertà e Uguaglianza. L'individuo, chiunque sia, non può pretendere a una felicità totale più di quanto non possa pretendere alla conoscenza totale. [...]

Non tutto dunque è negativo nella constatazione, che siamo obbligati a fare, di un indebolimento o anche di una scomparsa delle proiezioni politiche del XIX secolo perché, in fin dei conti, questa assenza di rappresentazioni costruite del futuro ci dà forse un'effettiva opportunità di concepire cambiamenti nutriti dell'esperienza storica concreta e della pratica della ricerca fondamentale.

Forse stiamo imparando a cambiare il mondo prima di immaginarlo, a volgerci al futuro senza proiettarvi le nostre illusioni. Formulare delle ipotesi per testare la loro validità, spostare progressivamente e prudentemente le frontiere dell'ignoto, ecco ciò che la scienza ci insegna, ciò che qualunque programma educativo dovrebbe promuovere e ciò a cui qualunque riflessione politica dovrebbe ispirarsi. Ed ecco che contemporaneamente si disegna la sola utopia che valga per i secoli a venire, le cui fondamenta dovrebbero essere gettate o rinforzate con grande urgenza: l'utopia dell'istruzione per tutti, la cui realizzazione è la sola in grado di frenare, poi di invertire, quella dell'utopia nera che oggi si sta realizzando: una società mondiale diseguale, in maggioranza incolta, illetterata o analfabeta, condannata al consumismo o all'esclusione, esposta a tutte le forme di violenza e al rischio di un suicidio planetario.

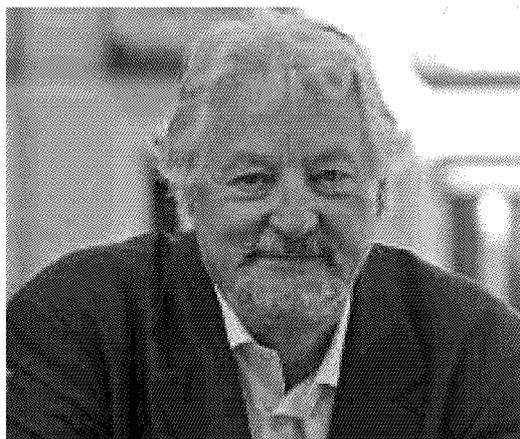
[Traduzione di Marina Verna]

Oggi l'inaugurazione con Laura Boldrini

La terza edizione di Biennale Democrazia, dedicata al tema «Utopico. Possibile?», si apre oggi a Torino, per proseguire fino a domenica, con la lezione inaugurale che la presidente della Camera Laura Boldrini terrà alle 18 al Teatro Regio. Alle 21,30, sempre al Regio, è in programma L'illogica utopia, un omaggio a Giorgio Gaber nel decennale della scomparsa, con Luca Barbarossa, Bruno Maria Ferraro, Dalia Gaberscik, Enzo Iacchetti, Andrea Mirò, Michele Serra, Paola Turci e Sandro Luporini; conduce la serata Giovanna Zucconi.

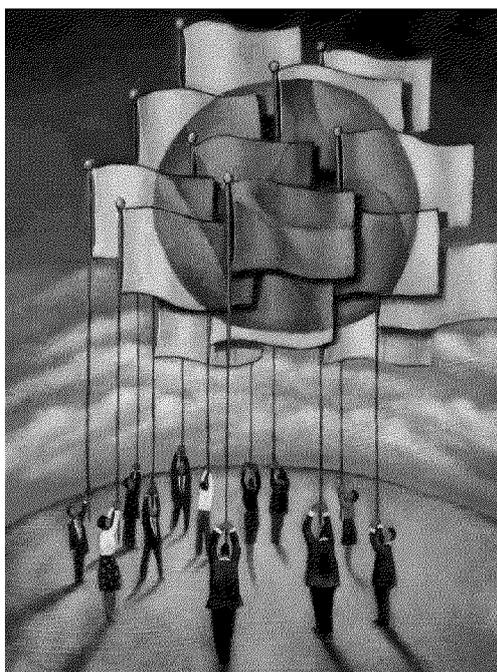
Domani al Carignano

Marc Augé, 77 anni, è uno dei più noti antropologi contemporanei, con esperienze etnologiche in Africa e America Latina. Già direttore della prestigiosa Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, è il teorico «nonluoghi». Domani (ore 16, Teatro Carignano, introdotto da Cesare Martinetti) terrà una lezione sul tema «Dal futuro utopico al futuro possibile». Ne anticipiamo uno stralcio.



DOVE ANDIAMO?

La scienza avanza con tale rapidità che non sappiamo quale sarà lo stato delle nostre conoscenze tra 50 anni



LA RICERCA SCIENTIFICA

Non parte da verità preconcepite ma dall'ipotesi che non può essere convalidata se non dopo verifica

LA SOLUZIONE

Si tratta di erigere il metodo scientifico a principio generale di azione sulla società